

Materie prime non energetiche. Uno studio del Criet (Bicocca) che verrà presentato mercoledì traccia l'identikit del settore

Cave e miniere valgono 3,3 miliardi

In due anni il fatturato è calato dell'11% ma il numero di imprese è cresciuto del 5%

Chiara Bussi

Non conoscono le luci della ribalta come il petrolio e i metalli preziosi. Eppure ghiaia, sabbia, argilla, pomice e altre materie prime non energetiche rivestono un'importanza strategica per il nostro Paese. Per estrarle è impegnata una galassia di 1.716 aziende, cresciute del 5% nel bel mezzo della crisi. Insieme generano un fatturato di 3,3 miliardi, che non è rimasto immune alle difficoltà del momento e ha registrato un calo dell'11% rispetto ai due anni precedenti.

A scattare una fotografia aggiornata di questo settore ancora poco conosciuto è il Criet, il Centro universitario di ricerca in economia del territorio dell'Università Bicocca di Milano, diretto da Angelo Di Gregorio. L'analisi, realizzata sulla base degli ultimi bilanci disponibili sul triennio 2010-2012, verrà presentata mercoledì presso la sede del ministero dello Sviluppo economico. «Le materie prime non energetiche - dice Di Gregorio - sono fondamentali per una molteplicità di comparti industriali, dalle costruzioni all'ottica e alla cosmetica: rivestono, dunque, un'importanza considerevole per lo sviluppo dell'economia».

La composizione del settore ricalca il tessuto imprenditoriale italiano: il 79% delle aziende estrattive sono micro, il 18% piccole e il 2,2% di taglia media. Le grandi imprese rappresentano appena lo 0,35% del totale, ma producono da sole circa il 21% del fatturato. Con 802 aziende il Nord guida la classifica. Il record spetta alla Lombardia (247 imprese), seguita da Emilia-Romagna (200) e Toscana (152). Nel triennio tutte le aree geografiche hanno segnato un incremento delle imprese attive, con percentuali contenute per il Nord (+1,2%) e più ampie per Sud e Isole (+12,5%). I due terzi del fatturato nazionale sono generati nella parte settentrionale del Paese ed è proprio qui che la lunga recessione ha lasciato il segno più

marcato, con una contrazione dei ricavi di circa il 17 per cento. Viaggiano controcorrente solo Valle d'Aosta, con un aumento del fatturato del 29%, Liguria (+28%) e Trentino-Alto Adige (+6%). Sud e Isole registrano invece un aumento costante con un saldo positivo del 9,7 per cento.

Al numero totale di imprese attive occorre, poi, sommare altre 234 imprese che hanno adottato strategie di integrazione verticale, decidendo di crescere nel settore in cui già operavano sfruttando le competenze acquisite per ottimizzare l'uso delle risorse e acquisire forza sul mercato. La metà di esse è localizzata al Nord.

Ogni regione ha però la sua specificità. La Lombardia colleziona una serie di primati: è la regina incontrastata per numero di imprese e fatturato realizzato con l'attività estrattiva di ghiaia, sabbia, argille e caolino e vanta il maggior fatturato realizzato con l'estrazione di asfalto e bitume. La Toscana

primeggia per l'estrazione di pietre ornamentali e da costruzione (calcare, pietra d'assise, creta e ardesia). Il Veneto è invece la regione con i maggiori ricavi realizzati con l'estrazione della torba, la Sicilia vince sul sale e presenta la maggiore densità di imprese per l'estrazione di minerali per l'industria chimica e per la produzione di fertilizzanti, anche se a realizzare il maggiore fatturato su questo fronte è il Friuli Venezia Giulia.

La ricerca restringe poi il focus su 911 aziende con un fatturato totale di 2,7 miliardi di euro, un campione depurato da inesattezze, per tracciare un profilo su redditività, solvibilità e solidità patrimoniale.

«Gli indici economici - spiega Francesca Ceruti, ricercatrice dell'Università Bicocca - riflettono la crisi del settore, con cali considerevoli della redditività delle imprese». Nel corso del triennio, infatti, non solo si sono contratte le vendite, ma è aumentato anche il peso degli oneri finanziari sul fat-

turato, raggiungendo quota 2,63% rispetto al 2,04% di due anni prima.

«Migliore - prosegue Ceruti - si è rivelata invece la situazione riferita all'equilibrio finanziario e patrimoniale, con indicatori in leggera contrazione, ma comunque accettabili». Così l'indice di disponibilità ha registrato un calo del 2,6% e quello di copertura delle immobilizzazioni una diminuzione del 1,98%, mentre quello di indebitamento a breve è rimasto stabile.

«Come dimostra l'analisi - conclude Di Gregorio - l'attività estrattiva di materie prime non energetiche ha un peso di tutto rispetto nell'economia italiana. Eppure il settore si trova spesso imbrigliato in difficoltà burocratiche. La durata delle autorizzazioni di cava è infatti regolata da leggi regionali ed è soggetta a variazioni territoriali. Una legge mineraria nazionale che detti i principi e le linee guida da seguire potrebbe essere una buona strada da percorrere».

I NUMERI

1.716

Le imprese

Sono le aziende estrattive di materie prime non energetiche attive in Italia come risulta dal monitoraggio del Criet. Il numero delle imprese attive è cresciuto del 5,4% nel 2012 rispetto al 2010

3,3 miliardi

Il fatturato

È il giro d'affari realizzato dal settore sulla base dei dati di bilancio 2012, in calo dell'11,6% rispetto al 2010

247

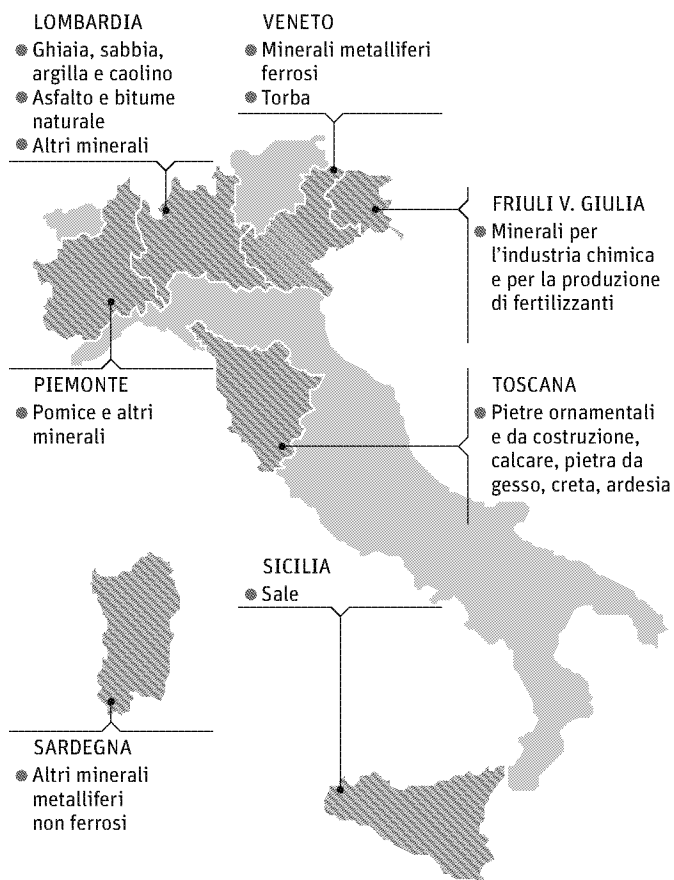
Il record

È il numero di imprese localizzate in Lombardia, regione al top in Italia



La mappa delle attività estrattive

Dove si concentra il fatturato derivante dall'estrazione



Fonte: Criet